



Fig. 7 Bazzano, S. Giusta, affresco, 2009 (A. Thielemann)

Antonini, Approfondimenti critici e rivisitazioni cronologiche nell'architettura in Abruzzo. I casi di S. Massimo di Forcona e di S. Giusta di Bazzano, in: *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria* 87 (1998), 173-236; S. Finardi, Tradizione e innovazione nella chiesa di S. Giusta di Bazzano, in: *I beni culturali* 6 (1998), 64-73; F. Gandolfo, *Scultura medievale in Abruzzo. L'età normanno-sveva*, Pescara 2004

#### Fossa, S. Maria ad cryptas (Fig. 8, 9)

La piccola chiesa di S. Maria ad cryptas è ben nota in Abruzzo per la sua decorazione pittorica, in origine tutta tardo duecentesca, che ne riveste completamente l'interno. È un ciclo di affreschi che insieme con quelli di Bominaco e di S. Maria di Ronzano costituisce il fulcro principale della pittura abruzzese del secondo Duecento.

Introdotta da una facciata su cui si apre un unico portale, la chiesa consiste di un singolo ambiente voltato ad archi acuti, concluso in fondo da un presbiterio quadrato con volta a crociera costolonata.

La chiesa sovrasta un piccolo ambiente sotterraneo – in origine la grotta (la «cripta») che ha dato il riferimento onomastico all'edificio. La decorazione pittorica si sviluppa con un percorso attento alla sequenza dei testamenti e del riferimento liturgico: sulla parete destra l'Antico Testamento iniziato dalle scene della Creazione e concluso con la Cacciata; sigillato dalla presenza dei profeti; sulla parete sinistra il Nuovo Testamento con la Vita di Cristo, che prosegue nella zona absidale, mentre sulle pareti del presbiterio è narrata la Passione, con la scena della Crocefissione al centro della parete retrostante l'altare. Accanto alla Crocefissione un pannello mostra il donatore con la sua numerosa famiglia. Sulla controfacciata campeggia un grande Giudizio universale, con cui è collegata la vicina immagine dei Tre Patriarchi sulla parete destra, mentre su ambedue le pareti si disponeva il Calendario, del quale è conservato il solo secondo semestre sulla destra. All'attacco della navata destra due figure di santi cavalieri dallo scudo crociato, l'uno di sicuro s. Giorgio, l'altro tradizionalmente identificato con s. Maurizio (non potendosi escludere s. Martino). Grazie ai frammentari resti epigrafici sul pannello del donatore e dal vaglio dei registri angioini si è potuta accertare la sua identificazione con Morel de Saours, feudatario della vicina Ocre fino ad «ante 1282», di verosimile provenienza provenzale. L'ad quem del 1282 conviene perfettamente agli affreschi che trovano un altro riferimento nella «Madonna» dipinta, firmata e datata da Gentile da Rocca nel 1283, già presente in questa chiesa (e da anni trasferita nel Museo dell'Aquila). Lo stesso feudatario fece anche dipingere affreschi nel vicino castello di Ocre.

Il terremoto dello scorso aprile non è stato il solo ad arrecare danni alla chiesa, perché essa già subì il crollo della parete di sinistra anteriormente alla metà del Trecento, quando essa venne infatti ricostruita e ridipinta con affreschi che tornarono a svolgerne il ciclo neotestamentario – senza l'integrazione del semestre iniziale dei Mesi. Oltre agli interventi di ridipintura di alcuni suoi brani, fra gli altri interventi successivi figura un'Annunciazione del 1486 e la pala del 1583 di Giovan Paolo Cardone.

La chiesa, restaurata negli scorsi anni dalla Soprintendenza dell'Aquila, ha subito una violenta scossa che ne ha severamente alterato la staticità, con scollamento delle strutture murarie portanti d'angolo, parziali distacchi delle murature e della volta a crociera e qualche caduta di parti di arredo. Sono state effettuate le necessarie puntellature e l'intera cerchiatura perimetrale dell'edificio con fasciatura a tiranti e speroni angolari. Gli affreschi hanno subito qualche fessurazione ed è andato perduta, per frantumazione, la metà





Fig. 8  
Fossa, S. Maria ad  
Cryptas, 2009  
(A. Thielemann)



Fig. 9  
Fossa, S. Maria ad  
Cryptas, 2009  
(A. Thielemann)

(compreso il volto) del santo cavaliere di discussa identificazione; i loro minuti frammenti sono stati recuperati nella speranza di poterne effettuare il reintegro. Si è altresì provveduto alla necessaria velinatura delle parti lesionate.

Nelle sue vicinanze una sorte ben peggiore è toccato al castello di Ocre, completamente franato sul lato Nord sovrastante Fossa e ridotto a rudere sul lato sud. Il citato affresco

del feudatario è scampato alla distruzione per essere stato trasferito anni fa nel Museo Nazionale dell'Aquila.

Valentino Pace

G. Matthiae, *Pittura medioevale abruzzese*, Milano 1969; V. Lucherini, *Pittura tardoduecentesca in Abruzzo*. Gli affreschi di Fossa e l'attività della bottega di Gentile da Rocca, in: *Dialoghi di Storia dell'Arte* 8/9 (1999), 80-89; D. Piccirilli, *Committenza francese in Abruzzo nella prima età angioina*, in: D. Benati / A.



Tomei (Hg.), *L'Abruzzo in età angioina. Arte di frontiera tra Medioevo e Rinascimento. Atti del conv. int. di studi* (2004), 49-65

### *L'Aquila, S. Maria di Collemaggio (Fig. 10)*

La chiesa di S. Maria di Collemaggio, la cui splendida facciata dalla raffinata geometria del rivestimento bicromo è 'rappresentazione' dell'architettura medievale aquilana, costituisce per le sue vicende costruttive un esempio paradigmatico della storia, della storiografia e del restauro in Abruzzo.

Le diverse fasi costruttive della fabbrica, edificata secondo la tradizione a partire dal 1287 per desiderio di Pietro del Morrone, qui consacrato papa il 28 agosto 1294 con il nome di Celestino V, s'intrecciano con la storia della città e, in particolare, con la sua rifondazione angioina e con la sequenza dei sismi che condizionarono il suo sviluppo sin dalle origini. Ai diversi terremoti possono, infatti, riferirsi alcune importanti fasi della sua complessa e stratificata compagine architettonica, le cui datazioni soffrono della perdita dell'archivio alla soppressione dell'Ordine (1807), dei 'restauri' del Novecento e di una non univoca interpretazione storiografica.

L'edificio sorse, probabilmente, su una preesistenza fortificata alla quale si possono ricondurre i concetti in travertino di grandi dimensioni, squadrati, spianati e a spigoli vivi, visibili in particolare sul lato sud e in continuità con la singolare torre che caratterizza la sua facciata. La chiesa affrontò una prima radicale ricostruzione in conseguenza dei terremoti del 1315 e del 1349. Lavori che proseguirono fino alla fine del

XIV secolo con l'apertura della Porta Santa sul lato nord, la decorazione interna e, presumibilmente, il rivestimento della parte bassa della facciata.

Nel 1444 Papa Eugenio IV incorporò il monastero di Collemaggio alla provincia di Francia; alla responsabilità dei frati francesi si deve l'inizio, nel 1448, della costruzione del coro e, nell'ambito del proseguimento dei lavori in facciata, anche del portale maggiore. A seguito di altri due rovinosi terremoti, 1456 e 1461, fu necessario intervenire sul coro e sulla Cappella Maggiore mentre si portarono a termine, agli inizi del secolo successivo, i lavori del fronte (forse completamento dei tre portali). Alla metà del Cinquecento e poi ancora un secolo dopo, nel 1639 e nel 1654, altre scosse telluriche si abbattono sull'edificio nel quale, peraltro, si erano edificati i due ambienti laterali al coro.

La rielaborazione barocca della chiesa, compiuta negli anni 1659-69, non riguardò esclusivamente l'arricchimento dell'apparato decorativo ma, formulò, anche, il rafforzamento del sistema strutturale dell'edificio. Infatti, attraverso l'abbassamento dei muri delle navate e la creazione delle volte a crociera sulle navi laterali, alle quali si legò il soffitto ligneo della centrale, si mise a punto un impianto dal comportamento scatolare più resistente alle azioni sismiche. Un'efficienza che appare confermata dalla risposta al violento sisma del 1703, circa il quale i documenti non registrano danni importanti all'edificio.

Dopo l'unità d'Italia, l'interesse per il monumento si concentrò sui suoi aspetti 'artistici', tra i quali spiccava la facciata bicroma. Su questa ultima, restauri vennero intrapresi nel 1880 e affidati allo scultore Tommaso Gentile, il quale eseguì consistenti e disinvolute



*Fig. 10*  
*L'Aquila, S. Maria di Collemaggio, transetto crollato e coro, 2009*  
*(A. Thielemann)*